è un Mondo Nuovo, terra di scoperte edificanti. Così la cosmografia dei geografi si sdoppia nella cosmografia degli anatomisti: per il predicatore **John Donne**, carta anatomica e carta geografica coincidono nell'unico discorso poetico e metafisico. La traduzione di questo testo, la cui data di composizione è incerta (1623 o 1631), ma che fu pubblicato postumo nel 1635, è di Rosaria Lo Russo (testo originale da: *Poeti metafisici inglesi*, a cura di R. Sanesi, Parma, Guanda 1990):

HYMNE TO GOD MY GOD, IN MY SICKNESSE

Since I am comming to that Holy roome,
Where, with thy Quire of Saints for evermore,
I shall be made thy Musique; As I come
I tune the Instrument here at the dore,
And what I must doe then, thinke here before.

Whilst my Physitians by their love are growne
Cosmographers, and I their Mapp, who lie
Flat on this bed, that by them may be showne
That this is my South-west discoverie
Per fretum febris, *by these streights to die,*

I joy, that in these straits, I see my West;
For, though theire currants yeeld returne to none,
What shall my West hurt me? As West and East
In all flatt Maps (and I am one) are one,
So death doth touch the Resurrection.

Is the Pacifique Sea my home? Or are
The Easterne riches? Is Jerusalem*?*
Anyan, *and* Magellan, *and* Gibraltare,
All streights, and none but streights, are wayes to them,
Whether where Japhet *dwelt, or* Cham, *or* Sem.

We thinke that Paradise *and* Calvaire,
Christs *Crosse, and* Adams *tree, stood in one place;*
Looke Lord, and finde both Adams *met in me;*
As the first Adams *sweat surrounds my face,*
May the last Adams *blood my soule embrace.*

So, in his purple wrapp'd receive mee Lord,
By these his thornes give me his other Crowne;
And as to others soules I preach'd thy word,
Be this my Text, my Sermon to mine owne,
Therfore that he may raise the Lord throws down.

INNO A DIO, MIO DIO, NELLA MIA MALATTIA

Poiché sto per raggiungere la Sacra stanza
dove, col tuo Coro di Santi, sarò fatto tua Musica
per sempre; mentr'io vengo
qui sulla soglia accordo lo Strumento
e a ciò che dovrò fare poi, ci penso adesso.

Mentre i miei Medici per amore si son fatti
Cosmografi, ed io la loro Carta, che giace
stesa su questo letto, perché possano dimostrare
la scoperta del mio Sud-Ovest
Per fretum febris, che per questi stretti dovrò morire,

Io gioisco, in questi stretti vedo il mio Occidente;
ma se pure le loro correnti non concedono il ritorno,
come potrà ferirmi il mio Occidente? Oriente ed Occidente
su ogni Carta aperta (ed io son una) si ricongiungono,
così la morte confina con la Resurrezione.

Sarà mia dimora l'Oceano Pacifico? Oppur saranno
le ricchezze d'Oriente? Sarà *Gerusalemme*?
Anyan e *Magellano* e *Gibilterra*
son tutti stretti, nient'altro che stretti, son le vie
che conducono a quei luoghi,
se è là che abitarono *Jafet* e *Cam* e *Sem*.

Noi pensiamo che il *Paradiso* e il *Calvario*,
la Croce di *Cristo* e l'albero d' *Adamo*, siano in un sol luogo;
guardami Signore, e trova in me i due *Adami*;
come il sudore del primo *Adamo* mi bagna il volto,
possa il sangue dell'ultimo *Adamo* abbracciare la mia anima.

Così, avvolto nel suo purpureo manto, accoglimi Signore,
nel nome di queste sue spine concedimi l'altra sua Corona;
e poiché ad altre anime predicai la tua parola,
che questo sia il mio Testo, il mio Sermone a me stesso,
perché il Signore esalti ciò ch'Egli stesso umilia.

[trad. Rosaria Lo Russo]

Per la cultura pagana arcaica le malattie erano inviate dagli dèi e solo essi potevano guarirle. La scena dell'*Iliade* si apre sulla terribile pestilenza inviata da Apollo; lo stesso dio scatenerà le sue ire nei confronti di Oreste: avremo allora la lunga rappresentazione di Oreste malato nell'omonima tragedia di Euripide (vv. 211-315). In un brano interpretato da Gianfranco Agosti delle *Coefore*, seconda tragedia dell'*Orestea*, la celebre trilogia di **Eschilo** (458 a.C.), Oreste rievoca i mali che l'oracolo di Apollo gli ha fatto intravedere, qualora non affronti la prova imposta dal dio, uccidere la madre Clitennestra, assassina di Agamennone suo padre: «Me li disse uno ad uno, questi mali / contro i vili, che sono gioia pei morti: / me li svelò quei mali, che arrampicano / le carni; una rabida peste rode, / dilania l'antica salute, / le piaghe un'infiorescenza lebbrosa / di bianca lanugine avvolge». Oreste diventa un malato rituale, un *pharmakòs*, un capro espiatorio rigettato dal consorzio civile e destinato a morire atrocemente: «Privo di rispetto, senza un amico, / lentamente mi dissugo e muoio / lo strazio mi corrode: / io lo vedo».